

# Il lavoro dell'attore

## Soggetto

PIETRO SEGHETTI

Mosca, 1919.

Il partito comunista, nuovo detentore del potere, è intenzionato a statalizzare tutti i teatri. Il celebre regista **Konstantin Stanislavskij** sta preparando una nuova produzione da mettere in scena al "Teatro d'Arte di Mosca", di cui è fondatore insieme all'amico e drammaturgo **Vladimir Dancenko** e del quale ora rischia di perdere la direzione. In attesa della decisione del Partito continuano le prove. Nonostante l'impegno da parte degli interpreti, Konstantin non è mai soddisfatto. È sempre in tensione, in ansia. Pensa ad un nuovo tipo di recitazione, che non sia semplicemente naturalistico, ma essenzialmente "corpo-in-vita". Non riesce ancora, però, a identificarla con chiarezza. Il regista sa bene che se il Teatro andrà in mano allo Stato, la sua ricerca non potrà più essere libera, sarà sempre vincolata alle incontestabili direttive comuniste. Ciononostante non riesce a trovare un'alternativa, non può che rimettersi alle decisioni del Partito.

La notte della prima molte personalità della vita politica accorrono allo spettacolo del noto maestro. In particolare un giovane sembra interessato ad incontrarlo. Così, poco prima che il sipario si alzi, i due si cono-

scono. Il politico si presenta come **Iosif Džugašvili** ed è un appassionato sostenitore dei suoi metodi. Konstantin, cordialmente, lo invita a recarsi in teatro qualora volesse saperne di più.

La rappresentazione è un successo, ma non risolve l'implacabile ansia di ricerca del regista.

Al mattino, arrivato in teatro, trova che Iosif ha già approfittato dell'invito e lo aspetta all'entrata. Il giovane, però, non è venuto solo per una visita, ha un'offerta da fare. Vorrebbe che Konstantin gli impartisse lezioni private. Il politico è consapevole del vantaggio che un forte carisma gli darebbe e quanto una imponente presenza scenica potrebbe giovare alla sua carriera. Le sue mira sono alte e sa che avrà bisogno di tutto l'aiuto possibile per raggiungerle. In particolare è affascinato dalla figura di Giulio Cesare, dittatore anche se mai imperatore, sempre amato dal popolo e temuto dai nemici. Vorrebbe lavorare sul celebre dramma di Shakespeare che ne porta il nome. In cambio si propone di usare le proprie conoscenze per risparmiare al Teatro d'Arte di Mosca la sorte stabilita dal partito. Sa, infatti, che il partito sceglierà pochi teatri da mantenere in forma privata e potrebbe far sì che quest'ultimo rientri nella rosa. La proposta è allettante, ma a Konstantin non è mai piaciuto legarsi alla politica ed ai suoi continui e doverosi scambi di favori. Rifiuta. Iosif lo avverte, non demorderà così facilmente. Non per niente ha un soprannome significativo, "d'acciaio", in russo "Stalin".

Il regista ne parla con l'amico Vladimir Dancenکو con cui condivide la proprietà del teatro. Lui non è d'accordo con la decisione di Konstantin; è convinto, invece, che in tempi incerti un'alleanza politica sia conveniente. Comunque, ribadisce, prima o poi bisogna schierarsi, puntare su qualcuno. Si può vincere o perdere, ma l'essere ignavi non paga mai.

Una mattina, poco dopo, la polizia fa irruzione nel Teatro d'Arte ed arresta Konstantin per attività antibolscevica. Una volta in prigione, il regista deve aspettare solo qualche ora prima che il vero fautore del suo fermo si faccia vivo. Iosif si presenta per rinnovare la sua offerta e ricordargli che la decisione del partito si avvicina. Soprattutto, però, vuole dimostrare che dirgli di no non è una buona idea. Stanislavskij non cede. Viene rilasciato dopo poche ore.

Sulla via del ritorno, passando in una piazza, assiste ad un comizio. Sul palco un famoso politico, considerato uno dei padri della rivoluzione,

tiene un discorso. Il suo nome è **Lev Trockij**. Konstantin ne rimane affascinato. L'interazione con il pubblico abbatte quasi del tutto la quarta parete, senza però sacrificare niente dell'imponente presenza scenica. La fisicità riesce a trasmettere la sincerità degli intenti. Il più totale impegno, il diretto contatto con la vita e la reale possibilità di incidere nell'esistenza delle persone. È la verità a conquistare il regista. Konstantin intuisce subito che la politica è il perfetto banco prova per la sua ricerca sulla recitazione. Decide così di accettare l'offerta di Iosif.

Inizia dunque il difficile viaggio a due Stanislavskij-Džugašvili attraverso l'opera di Shakespeare e la figura storica di Giulio Cesare. Oltre alla semplice rievocazione del personaggio nelle occasioni pubbliche, Konstantin ha intenzione di far intraprendere a Iosif un percorso politico analogo a quello del dittatore romano. Non vuole solo correggerne postura o atteggiamento, vuole plasmarlo, farlo aderire completamente al personaggio, sia in forma pubblica che privata. La prima mossa sarà quindi conquistare fama e rispetto attraverso campagne militari. Al posto della Gallia, la Polonia, già da poco impegnata a combattere contro la Russia. Così Iosif riesce a farsi affidare il fronte di Leopoli (Lwow) a Nord dell'Ucraina. Si distingue portandosi subito vicino al successo. Arriva, però, l'ordine di abbandonare la città assediata per spostarsi a Varsavia, negando così la possibilità all'ambizioso generale di ottenere una completa e gloriosa vittoria sul fronte che gli era stato assegnato. Iosif decide di disobbedire. Proprio come Cesare aveva attraversato il Rubicone, anche lui sceglie di non attenersi all'ordine dato, per raggiungere una gloria ancora maggiore da riportare in patria. La sua mossa si rivela fallimentare. Nonostante il suo assedio si risolve vittoriosamente, a Varsavia l'esercito russo accusa molte perdite ed è costretto a ricorrere ad una sconveniente diplomazia per cessare il massacro.

Tornato a Mosca viene accusato da Trockij d'insubordinazione. Riesce a salvarsi grazie all'appoggio di Lenin, il leader del partito bolscevico, di cui nonostante tutto conserva la fiducia.

Iosif torna scoraggiato da questa prima esperienza. Vorrebbe interrompere, ma Konstantin lo dissuade. Il gesto di Lenin, a parer suo, prova che hanno un vantaggio che non avevano calcolato e di cui Cesare certo non godeva: qualcuno a cui succedere.

Continuano quindi l'instancabile preparazione sul personaggio shakespeariano. Kostantin mano a mano affina il suo metodo ed inizia a trasferirlo all'interno dei teatri con i suoi allievi. Il biennio '22 -'24 impegna il regista e la sua compagnia in molte tournées tra l'Europa e l'America. I progressi della sua ricerca sono innegabili, anche se non ancora definitivi. Il successo è immediato.

Iosif intanto arriva, grazie alle sue capacità, ma soprattutto al sostegno di Lenin, a ricoprire la carica di segretario generale (1922). La posizione non è delle più importanti, ma rappresenta un tassello importante nell'ascesa al potere. I due, Stanislavskij e Džugašvili, quando lontani, mantengono un'intensa corrispondenza. E il primo diventa, oltre che il mentore teatrale, anche il segreto suggeritore del politico-attore.

Arriva il momento, secondo Konstantin, di avvicinarsi ancora di più al presidente per consolidare la posizione ottenuta. L'occasione arriva poco dopo quando Lenin ha un infarto ed è costretto a ritirarsi in campagna. Iosif lo va a trovare assiduamente e Lenin decide di delegargli molte delle sue responsabilità. Ecco che, nonostante il fallimento della campagna militare, Konstantin vede riconosciuto il valore del proprio lavoro. Iosif sta infatti arrivando velocemente alla vetta.

Trockij rimane l'ostacolo maggiore. Le visioni opposte dei due più probabili successori al potere non riescono a prevalere l'una sull'altra. La situazione deve essere sbloccata. Appare subito dalle pagine del "Giulio Cesare" che il più grande nemico del dittatore romano fu il Senato. La storia poi fornisce a Konstantin la soluzione. Un sistema di alleanze che concentri il potere in poche mani senza apparire monarchico. Un triumvirato. Come fecero Cesare, Crasso e Pompeo anche Iosif, secondo il regista, dovrebbe servirsi di tale strategia. Così il Presidente del Comitato Esecutivo Centrale **Lev Kamenev** ed il presidente dell'internazionale comunista **Grigorij Zinoviev**, già sostenitori di Iosif, si alleano formando quella che sarà conosciuta come "troika".

L'identificazione con Cesare è ormai diventata un'ossessione. E, proprio per questo, c'è un pensiero che inizia ad insinuarsi nella mente di Iosif, una riflessione. È proprio dai suoi amici ed alleati che Cesare viene tradito. Nonostante abbia portato ricchezza e potere alla Repubblica, sono le persone a lui più vicine che lo uccidono senza pietà. Konstantin vede questa scura venatura insinuarsi nel suo studente. Riesce a tran-

quillizzarlo, ma consapevole del rischio, dovuto alla carica raggiunta e al potere che ne deriva, decide di interrompere momentaneamente le lezioni ed il processo d'immedesimazione. Decide quindi di partire per una nuova tournée. Losif non è d'accordo, hanno già dovuto trascorrere molto tempo lontani. Konstantin, però, resta irremovibile.

Il tempo passa e Losif, insieme ai suoi due alleati, riesce ad isolare Trockij. Nel 1924 Lenin muore. Con Trockij in difficoltà non sembrerebbe esserci alcun problema per la successione. Ma Lenin, in fin di vita, ha redatto un testamento. Grazie all'aiuto di Kamenev e Zinoviev, Losif riesce ad impossessarsene. La scoperta è disastrosa. Il vecchio presidente, considerato un maestro, indica Stalin come rude e troppo ambizioso, suggerisce addirittura di rimuoverlo dal suo incarico. Questo è il primo di quei tradimenti che Losif temeva. Il tracollo psicologico è terribile. Un'incessante paranoia lo assale. Stalin torna allora da Konstantin ed implora il suo aiuto. Il regista è costretto ad interrompere la fortunata tournée per assistere l'amico in difficoltà. Ma lo fa con convinzione. La ricerca non è ancora ultimata e Losif ha quasi raggiunto la vetta. Konstantin non riesce a frenare l'ansia che lo trascina e, ora più che mai, il percorso d'immedesimazione Cesare-Stalin sarebbe utile alla sua ricerca. Accetta di riprendere le lezioni.

Esercitando l'enorme potere ottenuto con la troika Losif riesce a far in modo che il testamento resti segreto. Così nello stesso anno diventa ufficialmente il nuovo presidente.

Nonostante la lunga scalata sembrerebbe conclusa, Stalin non riesce a goderne i frutti. L'ossessione ed i sospetti ormai lo dominano. Decide subito di allontanare Kamenev e Zinoviev. Konstantin, colpito dalla durezza dei provvedimenti dell'amico, con grande sforzo, minaccia di voler interrompere ancora una volta il loro lavoro, questa volta addirittura per sempre. Sospetta, infatti, che il nuovo presidente stia preventivamente tramando qualcosa contro i suoi precedenti alleati. Losif assicura che niente di tutto ciò è vero e che non farà altro che limitarne il potere.

Konstantin insiste che Stalin, mettendo un freno alla paranoia, riponga la sua fiducia in qualcuno. Aiuti politicamente e si creda in chi, come un nuovo Marco Antonio, sia pronto a difenderlo e sostenerlo in

ogni occasione. Le orme di Cesare vengono ancora una volta seguite e Iosif sceglie un giovane promettente da prendere sotto la propria ala, **Sergej Kirov**.

Nel 1926 Kamenev e Zinoviev sentendosi estraniati decidono di cambiare fazione ed allearsi con Trockji, contro Stalin. Il tradimento non lascia più dubbi al presidente: non è un'assurda paranoia la sua, ma un'amara realtà. Subito, con l'aiuto di Kirov, durante il XV congresso espelle tutti e tre gli oppositori, insieme a chiunque li appoggi. Trockji viene addirittura esiliato.

L'aiuto del giovane protetto è prezioso e la sua fedeltà sembra inequivocabile. Così Iosif decide di premiarlo offrendogli di organizzare il partito a Leningrado, dove, lontano dai suoi occhi, affari troppo importanti si svolgevano senza che vi fosse un uomo veramente fidato all'interno.

L'espulsione di tutti i nemici dal partito, o addirittura dalla nazione, angoscia Konstantin. L'ossessione del suo studente sta distruggendo arbitrariamente troppe vite. Riesce a convincere Stalin che deve sottoporsi ad una perizia psichiatrica per verificare se davvero le sue reazioni sono del tutto ragionevoli. Lo psichiatra **Vladimir Bechtereov** lo visita. Senza alcun dubbio, diagnostica subito una sindrome paranoide.

Iosif viene così convinto a riammettere Kamenev e Zinoviev, dietro loro scuse.

Pochi giorni dopo Konstantin debutta con "le tre sorelle", di Checov, in cui recita la parte di protagonista. Lo spettacolo è organizzato per il trentennale del Teatro dell'Arte ed è attesissimo. Il famoso sistema del maestro sembra finalmente perfezionato. Anche stavolta alla rappresentazione sono presenti le massime cariche dello Stato. Tutto sembra andare per il meglio. Il pubblico è rapito dalla bravura degli interpreti. In un intervallo tra una scena e l'altra, però, Konstantin riceve una notizia che lo sconvolge. Lo psichiatra, che aveva visitato Iosif solo la settimana precedente, è stato trovato morto, assassinato. È il momento di rientrare sul palco. Konstantin, ormai sessantacinquenne, alla vista di Stalin seduto nel suo palchetto, non resiste. Ha un attacco di cuore in scena.

Al suo risveglio in ospedale, riflettendo, capisce che certo non può essere sicuro della colpevolezza di Iosif. Eppure, ricevuta la notizia

dell'omicidio, aveva subito deciso, in maniera così definitiva, che la brutale violenza fosse stata comandata da Stalin. Era questo il segno di un pericolo che Konstantin, consciamente o no, temeva e forse si aspettava. Se i suoi timori fossero stati reali, anche lui avrebbe indirettamente contribuito alla morte di un uomo. Decide, così, di troncare tutti i contatti per non saperne di più, per non doversi mai confrontare con questa eventuale, terribile, verità.

Una mattina, poco dopo, si presenta nel suo ufficio un uomo. La direzione del teatro, dice, da sempre affidata esclusivamente ai fondatori, deve adesso, per ordine del partito, essere divisa con lui. Dancenko è furioso, lui sa che dietro tutto ciò c'è la relazione privata tra Konstantin e Iosif. Stanislavskij però gli ricorda che fu proprio lui ad incoraggiarlo a legarsi politicamente. Dancenko si dimette. Konstantin si affretta ad interpellare Stalin sulla situazione. Lo accusa di aver infranto la promessa fatta anni prima, di proteggere il teatro d'arte dall'intervento statale. Benché deciso ad affrontarlo, non osa mai, tuttavia, toccare l'argomento della morte dello psichiatra. Iosif, assorto dai suoi pensieri, non sembra comunque tenere in considerazione le sue proteste. Lo interrompe, anzi, manifestando un egocentrismo straniante, per confidargli i suoi timori: il moltiplicarsi dei nemici che tramano contro di lui e l'inevitabile avvicinarsi delle sue Idi di Marzo. Sono mesi, ormai, che stenta ad uscire di casa per paura. Cesare, dice riferendosi alle pagine del dramma, aveva peccato d'arroganza. Nonostante i segni e gli avvertimenti, non aveva esitato a presentarsi di fronte al Senato, culla dei suoi nemici. "La presunzione d'immortalità è da sempre la debolezza dei potenti". Questo ritratto di un uomo corroso dalla paranoia suscita in Konstantin una grande pena. Il giorno seguente il Regista rassegna le dimissioni dalla direzione del teatro per dedicarsi alla scrittura del suo manuale. Lontano dagli intrighi della politica.

L'unico che resta vicino a Stalin è Kirov. I grandi successi del discepolo iniziano però a preoccupare Iosif. Rivede nel giovane se stesso che accudiva Lenin malato, aspettando solo la sua dipartita per usurparne il trono. Nel 1934 al XVII congresso Kirov viene eletto nel Comitato Centrale con soli tre voti negativi. Segretamente uno dei tre è procurato

dallo stesso Stalin. Konstantin continua a seguire da vicino le vicende politiche che coinvolgono il dittatore.

Iosif decide di concedere una possibilità a Kirov e lo invita a tornare a Mosca con lui. Quest'ultimo rifiuta, volendo ultimare il suo incarico a Leningrado. È il 1934, prima della fine dell'anno Kirov viene assassinato.

Vengono organizzati degli imponenti funerali pubblici. Konstantin, presente, vede Iosif piangere l'amico perduto. Sa che i due erano profondamente legati ed è convinto che le lacrime del presidente siano sincere. Sentendosi responsabile della sua solitudine, ormai veramente totale, decide di riavvicinarsi. Stalin confessa di trovare grande conforto nella ritrovata amicizia del maestro.

Inizia subito la caccia al colpevole dell'omicidio di Kirov. Senza troppi indugi vengono accusati Kamenev e Zinoviev. Da prima vengono solo condannati a dieci anni per cospirazione antibolscevica e trockjismo. La loro carcerazione è sospetta. Tuttavia, sono così tanti i legittimi motivi di rivalsa e rancore contro Iosif, che Stanislavskij non fatica troppo a credere nella loro colpevolezza. Dentro di sé, non li biasima nemmeno. Due anni dopo, però, nel 1936, trovati colpevoli anche dell'assassinio, vengono fucilati.

Konstantin intuisce la macchinazione di Stalin, che con una mossa si è sbarazzato di tutti i suoi rivali in maniera definitiva. Impaurito si rifugia di nuovo, pavidamente, nella stesura del suo manuale e in alcuni lavori minori da regista, evitando ogni contatto con Iosif.

Due anni dopo, leggendo il giornale, viene a sapere che è programmata per il giorno successivo l'esecuzione del figlio solo diciassettenne di Kamenev. Decide così di confrontarsi con Stalin. Va a casa sua. A parte per la sorveglianza, il dittatore vive solo, rifugiato in isolamento dal mondo. Iosif accoglie il maestro come un vecchio amico, ma Konstantin questa volta non si fa frenare né dalla pena né dalla paura. Accusa Stalin di tutte le sue malefatte, dallo psichiatra a Kirov, a coloro che sono stati ingiustamente puniti per un omicidio non commesso. Chiede infine quale sia lo scopo dell'inutile condanna di un giovanissimo ragazzo, se non la mera vendetta contro il padre. Iosif non nasconde nulla. Dice che Kirov, che lui aveva allevato come un Marco Antonio, si era rivelato un Bruto.



Per il suo tradimento meritava la morte. Così come gli altri cospiratori, che lui sapeva tramare segretamente per delle nuove Idi. Ma stavolta no. Lui era stato più furbo e più veloce, risparmiando a sé stesso il destino che era toccato a Cesare. E Stanislavskij non si era dimostrato altro che un Cassio, fidato compagno fino all'istante prima d'estrarre la daga per inferire il suo colpo. Da solo, dice Stalin, aveva dovuto fare le veci di Marco Antonio. Lui stesso aveva inseguito e giustiziato i suoi esecutori prima che questi potessero dimostrarsi tali. L'indomani Konstantin assiste impotente all'uccisione del povero ragazzo.

Una notte, poco dopo, Stalin ordina ad un sicario l'eliminazione del vecchio maestro. Konstantin aspetta ignaro il proprio destino nel suo vecchio ufficio al Teatro d'arte. Ripensa a tutte le vittime che la sua ricerca e la sua ansia, hanno provocato. L'assassino arriva davanti alla porta chiusa dell'ufficio. Prepara la lama predisposta per il delitto. Mette una mano sulla maniglia, quando —BOOM— sente uno sparo provenire dalla stanza. Si affretta ad entrare. Chino sulla scrivania c'è Konstantin, con la faccia immersa in un lago di sangue, la pistola ancora fumante in mano, una copia de "Il lavoro dell'attore su se stesso" sul tavolo.

Sovraimpressione: "Edito nel 1938, "Il lavoro dell'attore su se stesso" è il diario immaginario del rapporto di uno studente di recitazione con il proprio maestro".

Una storia d'immaginazione, ovviamente, ma in cui personaggi, date e contesto storico sono tutti reali.